



L'APPENNINO MERIDIONALE

Periodico di cultura e informazione
della
Sezione di Napoli del
Club Alpino Italiano



NAPOLI 2004

ANNO I

FASCICOLO I



L'INTERVISTA

IL MUSEO ETNOPREISTORICO DI NAPOLI INTERVISTIAMO ALFONSO PICIOCCHI

Alfonso Piciocchi, classe 1921, medico, presidente della nostra sezione dal 1982 al 1997, appassionato speleologo e profondo conoscitore di preistoria, dirige il Museo di Etnopreistoria che egli stesso ha fondato nel 1972 dotandolo di numerosissimi reperti raccolti in tanti anni di appassionata ricerche nelle grotte e nei siti preistorici di tutto il mondo.

Dal 1972 ad oggi il museo ha ampliato in misura rilevante le sue collezioni anche per merito del Gruppo Speleologico e tramite donazioni, acquisti e scambi, diventando così una struttura di notevole rilievo nell'ambito museologico italiano.

Abbiamo chiesto al dott. Piciocchi di parlarci del "suo" museo, che costituisce un giusto vanto della nostra sezione.

- *Alfonso, spiegaci che cosa è un museo di etnopreistoria.*

Per l'originale preistoria, da circa 35 anni, dopo le esperienze positive avute nelle torbe fossili scandinave, si è aperto un nuovo orizzonte di ricerca sulla cultura materiale.

Con la scoperta in campo dell'età dei metalli, dei "lurer" ossia trombe ancora con la tonalità del suono, si è aperto per noi una nuova grande "finestra" che consiste nella cultura materiale e del suo riutilizzo. Si sono ricostruiti in sede oggetti preistorici utilizzati nel tempo.

La nostra ricerca considera il clima come fattore determinante della nascita della vita sulla terra e delle successive trasformazioni connesse con i cambiamenti ambientali.

Possiamo infatti pensare che la realtà in cui viviamo oggi è stata fortemente influenzata da tutti i cambiamenti ambientali del passato, verificatisi anche dopo la comparsa dell'uomo.

Questa convinzione di una stretta correlazione tra le testimonianze preistoriche della vita umana e le condizioni ambientali, comporta che le raccolte del museo sono di svariata natura: reperti archeologici, collezione di fossili, minerali, rocce ecc. che vanno nel precambriano, molto indietro nel tempo rispetto alle teorie di Charles Darwin.

È proprio l'associare al reperto archeologico i fossili e all'occorrenza i minerali rinvenuti nello stesso scavo che permette la ricostruzione del paesaggio circostante agli abitanti e altre preziose informazioni quali, ad esempio, l'alimentazione (cultura materiale).

- *Quanti sono i pezzi raccolti nel museo e quali le principali collezioni?*

Alla fine del 2000 erano catalogati 3828 pezzi, ma c'è ancora molto da in-

ventariare. La collezione di reperti archeologici è molto vasta e comprende testimonianze provenienti da siti preistorici in Italia, Francia, Spagna, Bulgaria, Tunisia, deserto del Sahara, Etiopia, Messico, Bolivia e ancora vari altri paesi.

Sono raccolti pietre lavorate, manufatti in osso, in ceramica o in terracotta e oggetti di metallo; si prosegue cronologicamente con reperti di epoca storica quali vasellame e statue di origine etrusca, greca e romana, sino a giungere a oggetti dell'alto medioevo rinvenuti, grazie al gruppo speleologico, nella Napoli sotterranea: anfore (tra cui le "Hidrie Compendarie" prodotte nei conventi per contenere acqua medicamentosa), maioliche e bassorilievi.

Nella raccolta di fossili sono conservate ossa di mammiferi del quaternario (Grotta dell'Ausino). Ma abbiamo deciso di esporre anche fossili antecedenti la preistoria come trilobati e ammoniti, la cui datazione è di centinaia di milioni di anni, conchiglie e altri fossili marini ritrovati nell'Appennino e vecchi di circa 5-6 milioni di anni.

La raccolta di minerali e rocce, con esemplari anche molto belli a vedersi (doni anche di colleghi stranieri), comprende tra l'altro numerose stalattiti e stalagmiti formati in grotte ove si sono rinvenute vestigia umane.

Infine la raccolta etnografica testimonia come usanze e tradizioni di origine preistoriche sono ancora oggi presenti presso varie tribù sparse sul pianeta.

Fanno qui bella mostra numerosi attrezzi e indumenti dei contadini e pastori dell'Italia centro meridionale, oggetti d'arte pastorale afgana, attrezzi dei gauchos argentini, frecce, giavellotti e archi di tribù africane, amazzoniche e oceaniche.

Tutti questi oggetti pongono in evidenza affinità culturali ed ambientali tra popolazioni che hanno abitato luoghi così distanti. (Etnologia comparata).

- *Oltre al Gruppo speleologico della sezione, che ha contribuito in modo determinante alla formazione del museo nella sua veste attuale, chi sono stati i tuoi più stretti collaboratori?*

Tantissimi: docenti universitari (anche stranieri), insegnanti, cultori di antropologia culturale e di etnologia, collezionisti privati...Ne citerò alcuni, non riesco in questo momento a ricordarli tutti, ma a tutti va il mio più caloroso ringraziamento:

Paolo Scandone, Italo Sgrosso, Virginia Chiappella Cordero di Montezemolo, Olga Elia, l'Istituto di Paleontologia dell'Università di Roma, l'Università dell'Aquila, Diana Galassi, E. Anati (Valcamonica), R. De Marinis (Università di Milano), C. Livadie (Univ. di Grenoble), la famiglia Patriarca, la Sez. del CAI di Cava dei Tirreni, Mario Torre, Mirco Asparanof (Bulgaria), George Ventrizav (Bulgaria), Elena D'ambrosia (Bulgaria), Dorotea Dietrich (Francia), Aldo Cinque, Pietro Celico, Barbato Capasso, Elisa Giorgi (Capri), Lina Cocco, G. De Martino, M.A. Gorga, Bruno Gemito, Rosario Paone, Peter Katushi (Praga), Ugo e Bruno Moncharmont, G. Moleta, Clorinda Florenzano (Morigerati), Gennaro La Grotta (Procida), G. Petrocelli, G. Padula (New York), Antonio Santo, il Parco Vesuvio, Beata Sandri (Austria), Eduardo Vernier, Marcello Villucci, Aldo Vella, Nicola Sutalo (Sarajevo), Mario Russo, Enzo Di Gironimo.

- *Questo museo, oltre ad essere visitato da numerosi studiosi non solo italiani, è anche assiduamente frequentato da studenti universitari e delle scuole secondarie, svolgendo in tal modo un importante ruolo didattico.*

Sì. Un notevole numero di studiosi, sia italiani che stranieri, hanno frequentato il museo e spesso questa frequentazione ha prodotto importanti pubblicazioni.

Poi c'è la visita delle scolaresche, circa 2000 studenti l'anno, che si svolge secondo un preciso programma: si inizia con un breve seminario che introduce alla preistoria e all'etnoproistoria, seguono proiezioni di diapositive, la visita del museo e termina facendo "giocare" gli studenti con alcuni reperti archeologici e ossa di animali.

Agli insegnanti che accompagnano le classi viene consegnato un opuscolo sul museo e altro materiale didattico,

- *Quali Istituzioni pubbliche contribuiscono alla conduzione del museo e in che misura?*

Ad eccezione di qualche lontano aiuto dalla Regione, silenzio assoluto dalle altre istituzioni.

Il motivo è che forse non apparteniamo a nessun carrozzone politico!

